

Omèlie Arcivescovo mons. Alfred Battisti: A.D. 1995

Per l'inaugurazione del museo diocesano

Udine: 29/04/1995



Un caro saluto a tutti voi che ci onorate con la vostra presenza; in particolare al Prof. Antonio Paolucci, Ministro dei Beni Culturali, al Sig. Prefetto dott. Carmelo Di Marco, al Sig. Sindaco di Udine Avv. Claudio Mussato, al Presidente della Giunta Regionale Friuli Venezia Giulia Dott.ssa Alessandra Guerra, al Presidente della Provincia Avv. Giovanni Pelizzo e a tutte le altre autorità civili e militari qui convenute. Siamo molto onorati della presenza di Sua Eccellenza mons. Francesco Marchisano, Presidente della Pontificia Commissione per i Beni culturali che viene a confermare la nostra scelta di

destinare il palazzo patriarcale a Museo, già incoraggiata da Paolo VI durante la visita che gli abbiamo fatto nel febbraio 1976. Un saluto a mons. Vitale Bommarco, Arcivescovo della chiesa sorella di Gorizia, figlia comune di Aquileia, a mons. Pietro Garlato, presidente della Consulta nazionale della CEI per i beni culturali.

E dopo il saluto il nostro ringraziamento:

Allo stato per i notevoli lavori di restauro del palazzo patriarcale. Al soprintendente: arch. Bocchieri e ai suoi predecessori, arch. Valentino, arch. Pavan. Ai collaboratori arch. Pasquali, dott. Bonelli, dott.ssa Fabiani.

Alla regione Friuli-Venezia Giulia per il grande contributo che ci ha consentito l'allestimento del Museo.

Alla CA.RI.PLO: per il restauro della biblioteca (350 milioni)

Alle imprese: CIR e Clochiatti, Elettrica Ducale e Red-Sistem per gli impianti.

Ai progettisti: l'arch. Pillinini per l'architettura; l'ing. Funes Nova per l'impiantistica; gli architetti Gianni ed Elena Avon e l'arch. Marconi per l'allestimento. Alla prof. Ciceri per il dono della Collezione "Luigi Ciceri"

Ai restauratori: Roberto Milan per il restauro della biblioteca; Renzo Lizzi per il restauro dei dipinti; Lucio Zambon e i suoi collaboratori per il restauro della scultura lignea e della sala "Giovanni da Udine"; e per l'arredamento: la ditta Dell' Angela, la cooperativa Esedra, la ditta Nuova Domus, e tutti volontari. Ricordiamo in particolare la prof.ssa Luciana Bros per la sua grande disponibilità e passione.

E un grazie specialissimo a Mons. Giancarlo Menis. E' soprattutto per la sua opera appassionata e intelligente che abbiamo potuto realizzare questo sogno. La sua competenza nel campo dell'arte è ben nota tanto che la S. Sede lo ha cooptato tra i membri della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa e per l'Archeologia. L'onorificenza pontificia di Prelato d'onore che mons. Marchisano gli ha portato da Roma e che siamo lieti di consegnargliela proprio oggi, è un gesto di alto apprezzamento per l'esemplarità della sua attività nella cura dei Beni Culturali e per la finezza delle sue collaborazioni multiple che lo colloca tra i cultori più preparati ed apprezzati nel settore dei patrimoni artistici e storici.

Cultura ed arte risposta alle sfide del tempo.

In questa chiesa, che è l'aula palatina del Museo diocesano, ritengo doveroso richiamare la memoria del Patriarca Dionisio Delfino (1699-1734) il quale ha disposto di essere qui sepolto coi suoi genitori. Ad essa egli ha messo mano chiamando l'architetto Giorgio Massari a realizzare la facciata, ritenuta più bella del 700 udinese. Dionisio Delfin ha colto il trapasso culturale del suo tempo. A metà del settecento infatti si scatena la ventata dell'illuminismo e alla fine del secolo scoppia la Rivoluzione francese. Egli avverte questa grande sfida culturale e risponde con due strumenti: la cultura e l'arte.

La cultura: Crea una biblioteca nel 1709, dotandola di sontuose scaffalature lignee articolate su due piani col fastoso decoro di sculture. Dopo essersi procurato gli indici,

acquista libri dai più prestigiosi centri europei. Arricchisce la biblioteca di codici e di incunaboli. Vuole che siano presenti tutte le discipline. Fonda l'Accademia aperta a giovani studiosi perché non si perdessero in frivolezze, ma fossero seriamente educati al sapere.

L'arte è l'altro strumento a cui pensa: Ristruttura il palazzo patriarcale utilizzando il genio dell'architetto Domenico Rossi. Invita, infine, il grande Giambattista Tiepolo ad affrescare il soffitto dello scalone, le sale e le Gallerie.

Ho fatto memoria del Patriarca Delfino perché il suo ricordo ci invita a chiederci "quanto futuro c'è nel nostro passato". Alla fine di questo secolo, alla soglia del terzo millennio cristiano, viviamo una nuova sfida culturale, analoga e più radicale del Settecento, un trapasso di epoca.

Mantenendo fede all'intuizione del Card. Delfino, anche noi coll'apertura di questo Museo Diocesano, intendiamo offrire un servizio alla cultura e all'arte.

Alla cultura perché i dotti del Settecento, per i quali è stata fondata l'Accademia, sono diventati oggi i docenti e gli studenti della Università di Udine, per la cui erezione la Chiesa udinese si è fortemente impegnata. Ad essi in particolare vogliamo aprire i tesori della biblioteca e degli archivi per favorire studi e ricerche, per un rispettoso dialogo culturale, per un fecondo rapporto tra fede e cultura, tra fede e storia.

E vogliamo offrire un servizio all'arte. Nelle sale del primo piano sono raccolte opere pittoriche e lignee dal 1200 al 1700. Questi tesori ci sono cari perché compagni del nostro pellegrinaggio, fragili ma preziosi, per le speranze che alimentano, per gli istanti del passato strappati alla fuga del tempo. Sono qui custoditi con cura per il loro valore di bene culturale, di patrimonio di fede del popolo friulano.

Senza di essi il Friuli resterebbe privo del suo passato, della sua memoria storica, della sua cultura e della sua anima. Ricordano come la fede e la pietà cristiana hanno saputo creare capolavori che ancora oggi parlano al cuore dell'uomo e lo conducono quasi per mano a riflettere sui grandi temi della esistenza umana.

Bellezza tanto antica e tanto nuova.

E abbiamo voluto aprire al pubblico le sale e le gallerie del Tiepolo perché la loro bellezza fa parte del patrimonio della umanità. Qui infatti il Tiepolo offre tutta la potenza del suo talento e la forza del suo genio per tradurre in modo penetrante il mistero della condizione umana, la sua sete di assoluto, il fascino della bellezza, la nostalgia di trascendenza, a volta nascosta nel cuore umano, ma mai totalmente sepolta. Nel sogno di Giacobbe il Tiepolo ha simboleggiato la scala che, mediante la bellezza, unisce la terra al Cielo e il Cielo alla terra. L'artista nella Galleria fa irradiare una bellezza che penetra, con un passaggio di luce, nel cuore stesso della opacità della materia. Agli uomini innamorati di bellezza, grazie al genio dell'arte, quegli affreschi propongono alla mente ed al cuore di aprirsi all'invisibile nascosto nel visibile, attraverso la forza suggestiva delle figure. Traspare lo "splendore del vero" in questa che oserei dire "epifania" della bellezza, che ha saputo creare l'arte del Tiepolo, ritenuto il più grande pittore europeo del Settecento.

Il visitatore che si sofferma a contemplare può cogliere emozioni, vibrazioni spirituali, quell'empito interiore che ha mosso la mano dell'artista nel creare questi capolavori. Nelle vicende di Abramo, di Isacco e di Giacobbe si avverte, per via di sentimento, ciò che per via di pensiero non si riuscirebbe ad esprimere. E' questa un'arte che, come disse Paolo VI nel celebre discorso agli artisti tenuto nella Cappella Sistina il 7 maggio 1964, "Introduce nella cella segreta dove i misteri di Dio fanno balzare il cuore dell'uomo di gioia, di speranza, di letizia, di ebbrezza".

Da sempre affascinati dalla bellezza, pensiamo che anche l'uomo contemporaneo, figlio della civiltà della tecnica, intuisce che la apparenza non esaurisce il mistero dell'essere e che nelle profondità abissali del creato c'è qualcosa di più di quanto l'occhio nudo di solito percepisce. Attraverso questa arte, la bellezza che trascende la nostra esistenza, fa godere un barlume di quella bellezza eterna verso la quale il nostro cuore assetato di felicità aspira e ha fatto esclamare a S. Agostino: "O bellezza tanto antica e tanto nuova" (Confess.libro 13, cap.27).

Trent'anni fa, l'8 dicembre 1965, i Padri del Concilio Vaticano II, nel messaggio agli artisti, affermavano: "Questo mondo nel quale noi viviamo ha bisogno di bellezza per

non cadere nella disperazione. La bellezza, come la verità, mette gioia nel cuore degli uomini ed è un frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nella ammirazione".

Perché questo auspicio del Concilio si avveri abbiamo aperto le porte del nostro Palazzo Patriarcale agli uomini in ricerca di valori assoluti, di speranza e di bellezza, rammentando la profezia di Dostoevskij: "La bellezza salverà il mondo".